



Editoriale

di Salvatore Telese

de Coubertin

Le elezioni regionali 2020 sono alle porte. E' una delle poche occasioni rimaste, insieme alle elezioni dei Consigli Comunali, in cui il popolo italiano può esprimere apparentemente a pieno la sua democratica volontà di voto.

Nelle altre occasioni in cui il cittadino è chiamato a votare ormai la preferenza al candidato è un ricordo lontano e tramontato.

Non si assiste più al rincorrersi delle auto tappezzate di volti sorridenti, sagome in atteggiamento rassicurante farciti da slogan accattivanti e a volte curiosi o tanto fantasiosi.

Le strade e le piazze non sono più invase dal sovrapporsi del classico invito di "vota e fai votare" trasmesso ad alto volume, in alternanza con le classiche marcette o inni di partito, dai megafoni posizionati su ogni tipo di mezzo di trasporto, alla stregua dell'ormai famosissimo "vota Antonio, vota Antonio" del più classico dei Totò.

Non ha più senso spendere tanti soldi in pubblicità, opera di convincimento e sensibilizzazione o per portare a conoscenza della propria partecipazione alle elezioni quando poi in fondo ed in realtà è la griglia dei candidati quella che deciderà gli eletti

Per non parlare della elezione dei rappresentanti Consiglieri alla Provincia.

In questo caso il popolo non è più chiamato ad esprimersi o ad esercitare questa prerogativa della democrazia. Queste sono diventate elezioni indirette ragion per cui sono in molti gli italiani ormai che credono o che le Province non esistano più o che le elezioni provinciali in Italia non sono più celebrate ...



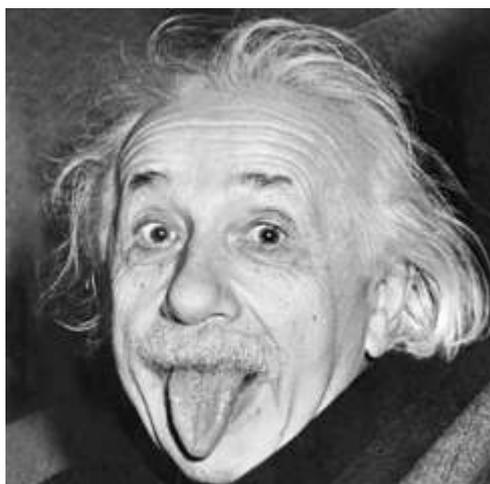
A ben guardare e ragionando con un po' di tranquillità sullo spettacolo cui si sta assistendo in questi giorni vengono spontanei alcuni dubbi sulla reale portata democratica della espressione di voto anche alle prossime elezioni regionali e sulla possibilità che il voto del singolo cittadino nelle condizioni in cui viene chiamato a votare possa influire concretamente sulla elezione del proprio candidato "preferito".

Già solo semplicemente osservando la scheda

continua a pag. 2

La stupidità di Stanislao Cuozzo

Il discorso sulla stupidità è molto complicato ed impegnativo, non fosse altro che per la tendenza di ogni essere umano a ritenere stupide o folli cose, parole, persone o situazioni, non solo sulla base di criteri tendenzialmente oggettivi ma, molto più spesso, sulla base di criteri soggettivi molto opinabili e discutibili o decisamente privi di veridicità.



Capita, infatti, frequentemente, che cose intelligenti vengano scambiate per cose stupide o che atteggiamenti stupidi vengano scambiati per manifestazioni di grande intelligenza, oppure che giudizi e comportamenti folli vengano interpretati come espressioni di anticonformismo od originalità e che, viceversa, modi di ragionare e di vivere molto rigorosi e misurati, anche se permeati da profondo senso di umanità e giustizia, siano percepiti alla stregua di modelli non solo sbagliati ma, addirittura, paranoici e pericolosi di pensiero e di vita. Ci sono persone economicamente, socialmente e professionalmente altolocate e oltremodo stimolate che, in realtà, sono stupide o folli, perché fondano la loro esistenza e il loro successo su concezioni e pratiche di vita oltremodo rozze, strumentali e meschine, se non addirittura ciniche e indifferenti ad ogni valore umano ed etico-civile, e ci sono persone modeste o totalmente irrilevanti dal punto di vista del reddito personale e della capacità di essere influenti sul piano politico o finanziario che, invece, per via delle loro idee semplici, ma franche e non allineate con tanti luoghi comuni e credenze della cosiddetta pubblica opinione, nonché per via di stili di vita talvolta decisamente conflittuali con il comune modo di vivere, meriterebbero di essere considerate e stimolate quali persone sagge, virtuose e umanamente utili se non anche preziose. E' poi evidente che, nel corso di un'intera vita, non c'è nessuno che non commetta sciocchezze o non

si renda autore di gesti o atti inconsulti o in qualche modo censurabili, o non resti vittima della propria stupidità e di scelte personali irragionevoli o irrazionali. A tali forme, inoltre, bisogna aggiungere anche le forme di stupidità e di pazzia proprie di ogni potere costituito, non escluso quello religioso e culturale che, non di rado, producono effetti esattamente contrari a quelli desiderabili o convenienti, quali sono quelli che i diversi poteri istituzionali dovrebbero voler perseguire. Dietrich Bonhoeffer, figlio di un eminente psichiatra berlinese, rinchiuso in un campo nazista di concentramento, era convinto che, in relazione al problema del bene morale e del bene comune, «la stupidità è un nemico più pericoloso della malvagità», perché contro «il male è possibile protestare, ci si può compromettere, in caso di necessità è possibile opporsi con la forza...Ma contro la stupidità non abbiamo difese. Non tenteremo mai più di persuadere lo stupido: è una cosa senza senso e pericolosa» (*Resistenza e resa, Queriniana, 2002*). Anche nella Bibbia stupidità e pazzia non godono certo di buona fama. Biblicamente lo stupido può essere tutto tranne che saggio, tranne che capace di discernere e giudicare, ragionevole o avveduto.

La stupidità è avversata nella Bibbia più della stessa malvagità allo stato puro, perché proprio la stupidità è una delle principali cause della malvagità intesa nelle sue diverse forme o espressioni. Essa, infatti, crea confusione e discordia in modo del tutto ingiustificato. Lo stupido è capace di innescare una lite o una guerra per motivi completamente futili o banali. La Parola di Dio qui è molto chiara e imperativa: «Vattene lontano dallo stolto; sulle sue labbra certo non hai trovato scienza» (*Pr 14, 7*) E ancora: «Non rivolgere la parola allo stolto, perché disprezzerà il senno dei tuoi discorsi» (*Pr 23, 8*).



La Parola di Dio, dunque, ci autorizza a chiamare noi stessi e gli altri sciocchi, stolti, stupidi o folli in molte circostanze e tutte le volte che non solo pecciamo, ma giungiamo addirittura a confondere il vero con il falso, il giusto con l'ingiusto, la ragionevolezza con l'insensatezza e a non accorgerci neppure del male che, così facendo, commettiamo.

Tanto più la Parola di Dio ci obbliga a

continua a pag. 7

continua da pag. 1 - de Coubertin di Salvatore Telese

che verrà consegnata ai seggi, sempre più grande, un "lenzuolo" zeppo di simboli, in qualcuno sorge lo sgomento e la confusione... Se poi si considera che per ciascun simbolo vi sono, per la Provincia di Salerno, nove Candidati alla carica di Consigliere Regionale, non c'è bisogno di una mente eccelsa o di premi Nobel della statistica o della matematica per fare due conti semplici semplici.

Si è convinti che nessun cittadino della Provincia di Salerno, fosse anche per diletto, per passatempo o per curiosità si sia cimentato non nello sforzo di "conoscere" una qualche qualità morale, professionale, civile o culturale dei 234 candidati al Consiglio Regionale presenti nelle liste solo per la Provincia di Salerno, ma che abbia trovato il tempo e la voglia almeno per dare una semplice e rapida occhiata ai nomi presenti nella competizione.



In queste condizioni ci si chiede secondo quale parametro il cittadino può esprimere democraticamente, liberamente e coscientemente il suo voto e ancora se questa caotica realtà non rappresenti lo stesso un'altra subdola e macchinosa forma di negazione della democrazia che dovrebbe essere garantita e riconosciuta dalla Costituzione Italiana.

Tra i 234 concorrenti alla carica di Consigliere Regionale, troppi sconosciuti ai più, nove tra maggioranza e opposizione, devono essere quelli che saranno eletti nel Collegio della provincia di Salerno.

Probabilmente sei per la maggioranza, salvo eventuali ripescaggi per la nomina ad Assessore nella Giunta che si andrà a formare su nomina del Presidente eletto, e tre per la minoranza.

A correre sono sette Candidati alla carica di Presidente della Campania.

Il Governatore uscente Vincenzo De Luca appoggiato da quindici liste, lo storico avversario Stefano Caldoro sostenuto da sei liste e gli outsider Valeria Ciarambino, Sergio Angrisano, Giuseppe Cirillo, Luca Saltalamacchia e Giuliano Granato, che corrono con una sola lista di appoggio.

Solo per De Luca quindi si presentano ai nastri di partenza quindici liste. Se dovesse vincere lui, come pare dai sondaggi, e pur se dovesse essere eletto il primo di ogni lista per le prime sei più votate (ma si prevede che per qualcuna possano essere due eletti!) per almeno dieci liste probabilmente non ci sarà alcun eletto in Consiglio Regionale.

Dei circa 140 "cavalli in corsa" circa 130 hanno corso solo alla decubertiana maniera per "sport" e per partecipare ovvero per aprirsi un "credito" politico presso la futura Amministrazione Regionale forse anche per loro, ma principalmente probabilmente soprattutto per chi è stato l'ispiratore e il "deus ex machina" della ideazione e formazione

della lista.

Per questo schieramento il quadro sarebbe ancora peggiore se contrariamente ai più accreditati pronostici a vincere dovesse essere uno degli altri candidati Presidenti, a restare miseramente a piedi e a casa sarebbero una enormità di velleitari candidati in quanto le opposizioni dovranno dividersi solo tre consiglieri...

Percentuali minori di delusi si avrebbero tra i candidati Consiglieri del centrodestra che appoggiano Stefano Caldoro qualora questi riuscisse nell'impresa di recuperare il gap che lo vede distanziato da Vincenzo De Luca nei sondaggi e a capovolgere i pronostici.

Infatti a correre nel Centro Destra in Provincia di Salerno sono solo, si fa per dire, 54 candidati e quindi i delusi resterebbero solo 48 salvo ripescaggi per assessorati come sopra detto.

Ovviamente lo stesso discorso riguarda la lista intera e lo stesso candidato Presidente qualora la compagine o la coalizione non dovesse raggiungere il quorum previsto.

In tale caso nessuno di queste liste avrebbe l'onore di essere chiamato Onorevole.

Tra le liste o coalizioni dei candidati Presidenti che andranno in minoranza quindi solo tre saliranno le scale di Palazzo San Giacomo di Napoli per occupare gli scanni del Consiglio Regionale in una frustrante legislatura all'opposizione.

Difficile è la risposta alla domanda che sorge spontanea per cercare di capire a chi giova questa confusione di liste e questa sfrenata corsa alla candidatura quando lo scenario che uscirà dalle urne pare praticamente già scritto finanche relativamente alla composizione del futuro Consiglio Regionale. Qualcuno tra i "ben informati", avendo vissuto nel sottobosco o nelle dinamiche partitiche e della politica e conoscendo le spinte territoriali radicate e il peso e la forza elettorale dei componenti e dei maggioranti delle singole liste, giura e scommette di conoscere con ottima approssimazione già nomi e cognomi dei futuri Consiglieri Regionali, già oggi facilmente individuabili a priori.

Forse per due o tre di loro si avrà una volata sul filo dell'ultimo voto che arriverà dallo scrutinio del solito ultimo seggio di periferia. Per la stragrande maggioranza il verdetto è già scritto.

Sono in moto da tempo la rodada macchina da guerra elettorale, le corazzate e le artiglierie di fuoco per "spingere e sostenere" i "papabili".



Di fronte a questa potenza elettorale poco o nulla inciderà il singolo voto e gli sforzi anche sovrumani del singolo, isolato e volenteroso candidato.

Certamente gli sforzi, l'impegno, le energie profuse e i capitali investiti in un qualche modo dovranno essere ripagati. E' arduo immaginare ed è impensabile che i tanti candidati vivano questa esperienza solo per velleitaria illusione e possano essere convinti o credere che la loro corsa verso Napoli sia realistica e foriera di successo.

E' difficile immaginare che siano tutti ingenui,

plagiati o megalomani.

Ci piace avere fiducia nella loro buona fede e sperare che siano tutti idealisti che corrono e si impegnano solo per la gloria e alla decubertiana maniera "non per vincere ma per partecipare".

In questa confusione si ci costringe anche a votare per un Referendum importante ma intorno al quale si fa tanta demagogia, populismo e antipolitica.

Sarebbe stato bello poter affrontare questo argomento in accorati dibattiti e confronti con maggiore chiarezza e senza acritiche levate di scudi e falsi ideologismi.

Sarebbe stato bello, ma l'anti politica lo ha impedito.



Si riporta solo l'art. 50 dello Statuto Albertino: "Le funzioni di Senatore e Deputato non danno luogo ad alcuna retribuzione o indennità". Nel giugno 1861 il Senatore Roncalli propose il rimborso del biglietto del treno per i senatori residenti lontano da Torino. La proposta fu respinta dal Senato del Regno con la seguente motivazione: "servire il Paese è un privilegio, da vivere come un dovere. Chi lo serve in armi rischia tutto, anche la propria vita, senza nulla chiedere in cambio".

Ma è tutta un'altra storia ...

Club Italia

Via Murge - ACERNO (SA)

Derivano e significano

a cura di Stanislao Cuzzo

A cèra: Di fronte. Dal francese antico chière derivante dal greco κάρα (kára): faccia, aspetto. "A cèra a sole" = col sole in faccia; esposto al sole.

Cirma: Gal greco κίρβα (chirba): sacco.

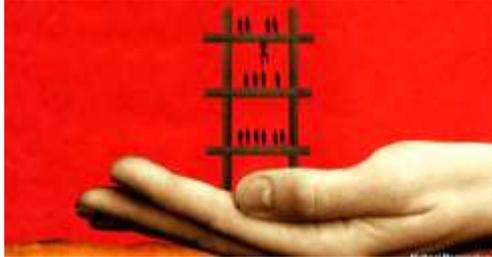
'mbruscina, -àtu: Dal greco πρόσ- γειός (pros gheios): verso terra, a terra. Rotolarsi e sporcarsi come fanno gli animali nell'acqua o nella mota; imbrattarsi.

Ràncito: Da latino rancidus: rancido. "E' gghiùt'r e ràncito : si è imputridito, non è più buono.

Scapulà: Liberare i buoi dal giogo. Dal latino ex-capulare: liberare dal cappio (capulum).

Meritevoli e non meritevoli: l'insopportabile esigenza della differenza. - di Antonio Sansone

Nel precedente appuntamento, "Ottimismo e pessimismo nelle categorie del politico - agosto 2020 n. 96, p. 5", parlando di vita felice abbiamo fatto cenno ad un orizzonte sociale di tipo sistemico, produttore di una scala di valori articolata sul servizio/funzione in cui diventava centrale, nel compimento di un'esistenza realizzata, un comportamento performante e meritocratico.



È proprio da questi concetti: meritocrazia, prestazioni misurabili, competenze, prendono le mosse le presenti considerazioni.

Diciamo subito che l'indiscussa cultura del merito, divenuta una vera e propria Verità Rivelata, è il principale bersaglio polemico di queste righe.

Schierarsi oggi contro il merito è piuttosto sconveniente. Risulta infatti alquanto difficile sottoporre a critica una ideologia che oggi domina incontrastata e senza rivali lo scenario dei valori. In esso sembra siano venuti meno proprio quegli elementi che rendono viva una società e dinamica la sua cultura, vale a dire la voce contro. Ciò significa che sul merito, in particolare nella sua versione tecnocratica, sono tutti armoniosamente d'accordo. Si tratta di una maggioranza così ampia da destare qualche legittimo sospetto. Non esiste oggi contrapposizione alla virtù del merito, nessuno osa criticarlo, nel senso tecnico di giudicarlo per spiegarne le condizioni che lo rendono possibile.

L'atavica e insopprimibile esigenza di suddividere la società in buoni e cattivi, bravi e incapaci, degni e indegni, ricchi e poveri, ha trovato un moderno e più presentabile criterio di distinzione. Dopo la forza, gli onori, il sangue, il denaro, ecco il merito: la sacrosanta bandiera di differenziazione del corpo sociale, issata su una nuova e più democratica legittimazione.

La nuova aristocrazia si presenta oggi figlia di un certo tipo di qualità, vero e proprio simbolo di giustizia e di equità, che, superando vecchi criteri di demarcazione sociale ritenuti oggi improponibili agli occhi di una finta sensibilità egualitaria, ratifica le differenze e convince tutti della bontà di un sistema che di fatto produce privilegio non meno di prima, anche nelle società cosiddette democratiche. La differenziazione sociale ha indossato nel nostro tempo storico il vestito buono della libera opportunità democratica. Viene da chiedersi, ma il merito, validato dalla patente efficientista dei titoli, è vera virtù? Ad una più attenta osservazione, si scorge che quest'ultima sembra asservita così tanto ad una razionalità economica da identificarsi con la virtù imprenditoriale. In essa concorrenza e mercato si presentano come i principali riferimenti di un nuovo vangelo. La virtù umana è oggi una virtù economica.

Merito e meritocrazia sono elementi strumentali che si diramano in maniera capillare nelle pieghe dell'organizzazione sociale, quali segmenti terminali di una

sapienza economica divenuta pensiero unico onnicomprensivo. La sua diffusione generalizzata ha coinvolto tutta la realtà collettiva, occupando anche quegli ambiti tradizionalmente più distanti dalla calcolabilità del profitto. La scienza economica, quale sviluppo di un processo di razionalizzazione crescente originatisi nella prima modernità, non si è limitata ad aziendalizzare la società in tutte le sue istituzioni organizzative e produttive (economia, lavoro, cultura, lingua, formazione, sanità, scuola ecc.), ma ha capitalizzato anche l'umano. La fortuna riscossa dal concetto di "capitale umano" nella cultura contemporanea segna l'occupazione dell'ultimo baluardo rimasto indenne dalla conquista dell'economico sull'umano. Per confermare l'esito di tale avanzata è sufficiente fare riferimento alle molteplici evidenze presenti nel mondo dell'istruzione e dell'educazione, laddove un progetto di vita si pianifica secondo logiche tipiche delle imprese produttive.

La stessa imprenditorialità è diventata una fondamentale capacità formativa, annoverata dall'Europa tra le competenze chiave. Il linguaggio pedagogico formativo è ormai strutturato su espressioni che danno la misura di questa alterazione.

Quando si è arrivati alla lingua, mai neutra ideologicamente, la mutazione è già avvenuta.



Le citate competenze chiave, elaborate dalle Istituzioni europee, non fanno altro che accordare il sistema formativo allo spartito economico di una dottrina efficientista ben precisa, certamente estranea alla costruzione di coscienze critiche e di cittadini liberi. Anche i sistemi di valutazione fanno il verso, in un movimento circolare, ad una formazione centrata su pratiche didattiche necessariamente quantificabili e certificabili in termini di competenze, in nome di una finta, quanto illusoria, burocratica e oggettiva trasparenza. Gli Istituti di valutazione sono apparati burocratici allestiti sulla misurazione dei processi relativi agli apprendimenti. Sono così altamente specializzati nella loro autoreferenzialità valutativa da astrarsi completamente dagli alunni reali e dai loro concreti percorsi di crescita. I valutatori degli apprendimenti non sono più gli insegnanti ma esperti di scienze docimologiche che verosimilmente non sono mai entrati in un'aula scolastica. Chi lavora all'elaborazione delle prove ministeriali è completamente scisso dalla vita effettiva degli studenti, dal loro vissuto e dalle concrete pratiche di insegnamento. Il risultato di ciò è la paradossale frattura che mette insegnanti e studenti da una parte e esperti valutatori dall'altra. Dov'è il paradosso? Nella falsa

narrazione di un sistema valutativo circolare, che terrebbe organicamente legati tutti i pezzi della formazione: docenti, studenti, pratiche didattiche, strumenti, metodologie, processi. In realtà l'estremo tecnicismo, sviluppato su base quantitativa e caratterizzato da una paranoica misurazione di tutto in termini di competenze, sembra finalizzato più alla costruzione di una società calcolabile, funzionante e misurabile quantitativamente, che a quanto si dichiara negli obiettivi da raggiungere: cittadinanza attiva e coscienza critica. A furia di misurare, quantificare e certificare, la realtà diventa numerica, anche quella "liquida" dello spirito umano, espressa nei percorsi di crescita di fluide soggettività individuali, irriducibili alle metriche concettualizzazioni delle competenze. Il mondo umano, non solo quello naturale, finisce col ridursi unicamente a ciò che tale calcolabilità riesce a rappresentare, ignorando tutto il resto. È come fare delle domande agli studenti e pretendere una sola risposta, per giunta preconfezionata, valutando sbagliato tutto il resto. È questo il senso di quanto si affermava prima, rispetto all'espressione capitale umano, capovolta nell'umano capitalizzato. Si tratta di una proposizione carica di conseguenze sulla vita quotidiana. Queste prendono corpo e si manifestano nella totale mercificazione di sentimenti, passioni, progetti di vita, dove tutto ha una misura e un prezzo in termini di profitto calcolabile.

Il merito è il metro che tutto misura, ma anche il nuovo strumento al servizio di una disuguaglianza che ha il pregio di stemperare la tensione sociale, in quanto legittima ipocritamente, non meno che in passato, le differenze. La meritocrazia è il vestito buono, che nasconde la visione concorrenziale e conflittuale delle relazioni umane.

In un interessante saggio (Contro l'ideologia del merito, Editori Laterza, 2019) Mauro Boarelli passa in rassegna con una lucida analisi l'idea del merito e della sua fortuna, sul piano storico, politico, economico, linguistico e culturale. Mette in guardia dalla sua attraente veste superficiale, dietro la quale si nasconde una ideologia che ha prodotto una metamorfosi della scuola, dell'Università, del sistema sanitario nazionale, della pubblica amministrazione, del lavoro, tutto in nome del mercato e della concorrenza.

Se la realtà diventa un'azienda anche il pensiero e la coscienza si fanno economici, e le relazioni umane si strutturano unicamente secondo rapporti di scambio con costi e benefici.



Le scienze dell'uomo si uniformano quindi sempre di più alla misurabilità sperimentale delle scienze naturali e alla calcolabilità utilitaristica del capitale, con buona pace della libertà e dell'uguaglianza.




 Associazione Culturale Musicale
"Juppa Vitale"
 ACERNO

con il patrocinio del
 
 Comune di Acerno

Ristorante
La Pergola
 Via Parisi, 25 - Acerno (SA)

Serata
Napoletana
 13^a edizione

Luca Gaeta - Violino e mandolino
 Attilio Gargano - Voce e chitarra
 Saverio Sangiacomo - Baritono

13 Agosto 2020 ore 20,30
Convento S. Antonio - Acerno

Per emergenza Covid l'ingresso è contingentato.
 Obbligo di mascherina e distanziamento sociale.
 Ingresso con carta di identità e misurazione della temperatura.



Democrazia parlamentare o esecutiva? - di Roberto Malangone

Il Governo è l'organo espressione della maggioranza parlamentare e perciò di mediata derivazione popolare. E' composto dal *Presidente* e dal *Consiglio dei Ministri*.

Per supportare il primo nell'esercizio delle sue funzioni, è istituita una struttura chiamata *Presidenza*, con a capo un *Segretario Generale*.

In seno alla Presidenza è istituita una serie di dipartimenti, con a capo un *Ministro senza portafoglio* o un *sottosegretario*.

La Presidenza del Consiglio ha sede a Palazzo Chigi a Roma.



Il Consiglio si compone di tutti i ministri. Rimangono fuori sia i vice ministri sia i sottosegretari. I primi hanno compiti di gestione per area nell'ambito dei ministeri. I secondi sono organi puramente politici che esercitano funzioni ministeriali delegate. La loro nomina costituisce il primo atto del Consiglio ed avviene in modo da creare un bilanciamento tra le forze politiche. Il Presidente del Consiglio può proporre l'attribuzione ad uno o più ministri della funzione di Vicepresidente che lo sostituisce in caso di impedimento o di assenza. I Ministri senza portafoglio non sono a capo di un dicastero ma collaborano all'attuazione dell'indirizzo politico (es. Ministro per le Pari Opportunità, Affari regionali).

La nomina del Presidente del Consiglio e dei Ministri, su proposta del Presidente, spetta al Capo dello Stato. Si tratta di un compito agevole e formale in quanto egli avrà un riferimento nel successo elettorale riscosso dalla compagine vincente. I ministri prestano giuramento nella mani del Presidente della Repubblica, dopodiché il Governo si presenta alle Camere per ottenere la fiducia presentando la propria piattaforma politica e programmatica.

Si ha crisi di governo quando questi non gode più della fiducia della maggioranza, constatazione che può essere *formale*, ossia attraverso una *mozione di sfiducia* o attraverso il voto contrario alla *questione di fiducia* posta dallo stesso Governo su un provvedimento (si parla di crisi parlamentari), oppure *sostanziale*, quando il Governo percepisce che i partiti non lo sostengono più e allora presenta le dimissioni (si parla di crisi extraparlamentari).

La questione di fiducia si ha quando il Governo, di fronte all'eventualità di una decisione del Parlamento da esso non condivisa, preannuncia ufficialmente che, se il risultato della votazione sarà contrario al suo parere, esso si dimetterà. In linea generale, è uno strumento utilizzato per combattere l'ostruzionismo dell'opposizione, ostruzionismo che si manifesta attraverso la

presentazione di numerosi emendamenti al disegno di legge che sta a cuore al Governo: infatti, quando c'è la questione di fiducia, le Camere possono pronunciarsi solo sui singoli articoli, e tutti gli emendamenti restano preclusi. Anzi, quando gli articoli sono troppi, il Governo pone la questione di fiducia su un solo emendamento che in un articolo unico ricomprende tutti gli altri: si parla perciò di *maxiemendamento*.

Tra le prerogative del Governo vi è l'iniziativa legislativa attraverso la presentazione, ad una delle Camere, di un *disegno di legge*.

Ma lo stesso è investito anche di un potere di normazione primaria, cioè la possibilità di emanare *atti aventi forza di legge*, ossia *decreti legge e decreti legislativi*.

I primi sono provvisori, necessari e urgenti, sono indispensabili quando è necessario un intervento immediato senza aspettare i tempi lunghi dell'iter legislativo, e devono essere convertiti in legge entro sessanta giorni dalla pubblicazione. I secondi nascono da una delega ricevuta dal Parlamento e si giustificano per il fatto che la materia da disciplinare è così ampia e complessa (es. il Jobs Act in materia di lavoro) che la via parlamentare sarebbe faticosa.

Il Governo quindi costituisce il punto di riferimento per l'attività di direzione politica.

Comunemente definito come titolare del potere esecutivo, appare questa una qualificazione riduttiva, corrispondente all'idea che esso sia semplice esecutore di decisioni prese altrove. In realtà il ruolo del Parlamento è oggi sempre meno centrale.

Il vero centro di potere sembra essere diventato il Governo e soprattutto il suo capo, come accade nei regimi presidenziali. Ciascuna compagine politica, infatti, individua al suo interno una leadership, e quindi designa già al momento delle elezioni il premier che guiderà il governo.

Si parla sempre più di "personalizzazione della politica", favorita dal potere mediatico per cui conta soprattutto l'immagine e una politica fatta di slogan e demagogia. Se è vero che questo meccanismo può portare apparentemente ad una maggiore governabilità, viene meno quel ruolo centrale dell'Assemblea quale arena di mediazione e di discussione.



Ne è prova l'abuso della decretazione governativa (decreti leggi, decreti legislativi, Dpcm) in voga nelle ultime legislature da parte di maggioranze di ogni colore.

La parola d'ordine pare oggi quella di *premeriato*, che stronca sul nascere il continuo confronto dialettico fra le forze parlamentari, con rischio di cadere nella democrazia identitaria o peggio in derive autoritarie. Probabile che il popolo italiano non si sia ancora del tutto scrollato di dosso quella

necessità di identificarsi nel singolo, di farsi guidare da un leader. Nasce anche da questo lo scetticismo sul ruolo del Parlamento, tacciato di essere parcheggio e fine ultimo di un gran numero di eletti ben stipendiati e privilegiati, che ostacolano la sintesi della mediazione. E su questo il popolo sarà chiamato a decidere in sede referendaria. In questa sede si vuole sottolineare che i grandi progetti nascono dall'alleanza di idee, dallo scontro di opinioni. La democrazia è confronto e contributo. Occorre restituire all'assemblea la sua funzione originaria, così come prevista dai padri costituenti. Il nostro Paese ha bisogno di leggi concertate, non di decreti. E forse un'arena più contenuta e selettiva permetterebbe decisioni più rapide, concrete e maggiormente rispondenti alle necessità della collettività.

AGORÀ Acerno esprime le più vive congratulazioni e augura uno splendido futuro professionale ai neo laureati:

Francesco Gervasio
Laurea in Beni Culturali

Gabriele B. D'Urso
Graphic & Web Design

Chiasca
Elite
ACERNO

AGORÀ Acerno (distr. gratuita)

Periodico culturale e di informazione dell'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" - Acerno - Via Duomo

www.juppavitale.it

Iscritto al Registro Stampa Tribunale di Salerno N. 32/2009

Direttore responsabile Dott. Salvatore Telese - Via Montella, 30 - Acerno

REDAZIONE:

Stanislao Cuzzo, Nicola Zottoli, Antonella Russo

Grafica e impaginazione: Nicola Zottoli

Stampa: Grafica Idea - Acerno.

L'Associazione Culturale Musicale "Juppa Vitale" è socio fondatore della F.A.M.P.



E' affiliata all'ANBIMA



Un sindaco di Acerno carico di carichi...pendenti - Mons. Andrea Cerrone

La seconda metà dell'Ottocento ha rappresentato per Acerno uno snodo decisivo nella sua organizzazione amministrativa e sociale.

Con l'unificazione della Penisola e con la caduta del Regno di Napoli anche quella piccola comunità subì dei contraccolpi, comuni peraltro a tutte le realtà consimili.



L'eversione feudale, poi, non avendo quel feudo una base territoriale, perché legata a forme di proto-industria - cartiere e ferriere - comportò, anche se gradatamente, il loro esaurimento, gettando nella miseria alcune centinaia di persone che direttamente ed indirettamente avevano trovato in esse occasione di lavoro e di vita.

Ma vi fu un'ulteriore aggravante: il sorgere e l'affermarsi di un brigantaggio che dominò non solo sul paese, ma anche nelle realtà vicine, pervenendo a sequestrare — a scopo di ricatto — personalità straniere.

In tali condizioni di bisogno — o per illecito arricchimento — si sviluppò colà il

"manutengolismo", che contagiò parte considerevole della popolazione, che ne traeva vantaggio anche per la presenza della "truppa" e pertanto non aveva interessi alla sua soppressione, come ebbe a scrivere un Delegato di P.S; Il funzionario, pertanto, quale rimedio proponeva il trasferimento forzoso in altra località di parte di quella popolazione.

L'avvocato Carmine Zottoli, noto professionista, attesa la situazione, anticipava poi, che il paese si sarebbe "ritratto in una vita tutta intima e selvaggia" anche per la mancanza di strade di collegamento con i centri più vicini.

Peraltro, in tale situazione, la riluttanza ad accettare cariche pubbliche da parte dei "galantuomini" fece sì che emergessero elementi di scarsa affidabilità.

Basterà riferire che il primo sindaco, nominato direttamente dal generale Cialdini ben presto si dimise; così il secondo, come non accettò la carica il dottore Vece; permettendo che fosse nominato sindaco Francesco Criscuolo, nativo di Acerno, ma di origine amalfitana, la cui famiglia si era ben inserita localmente, tanto da amministrare e poi rilevare gran parte delle proprietà del Marchese al tempo dell'eversione feudale.

Il Criscuolo rimase in carica poco più di un anno, ma finì con l'incorrere in una serie di reati che andavano dalla corrispondenza con i

briganti, al furto di alberi di proprietà del Comune, alla corruzione in atti d'ufficio, alla sottrazione agli obblighi di leva al fine di favorire, dietro compenso, alcuni giovani in danno di altri (=Manzo); subì anche un attentato, da cui uscì fortunatamente indenne; pare altresì che, su sua disposizione, furono coperti di calce gli affreschi di natura religiosa realizzati lungo le pareti del chiostro dell'ex convento allora adibito a casa comunale.



Un giudice del circondario poi ebbe a definirlo "pessimo cittadino sotto ogni riguardo".

È da ricordare altresì che, essendo acceso liberale, concorse a creare ad Acerno un Circolo Nazionale e impose ad un suo figlio, morto diciannovenne, il nome di Giuseppe Garibaldi.

Morì nel 1889 all'età di 66 anni, a quanto pare, a seguito di un alterco avuto con un frate francescano.

L'arte difficile dell'Ottimismo - di Domenico Cuozzo

Scusate se ritorno di nuovo su questo argomento in questa fine estate, ma volevo portare altri spunti per analizzare questo difficile momento storico.



Noi italiani siamo sempre stati considerati dei pasticcioni quando dovevano progettare, costruire, realizzare qualcosa, adesso vogliamo a tutti i costi una assicurazione di rischio zero per qualsiasi cosa per colpa del Corona virus.

In questi giorni non si fa che parlare di riapertura della scuola, di tutti i protocolli da seguire per evitare ogni contagio, mascherina sì, mascherina no; temperatura a casa o a scuola, mancanza di aule, di professori, di bidelli, di banchi ecc...

Il contagio che avanza, ma nessuno se n'è accorge, siamo tutti in vacanza, magari in Costa Smeralda a rilassarci un po', le spiagge sono piene, le piazze sono piene, mancano solo gli stadi ad inizio campionato, pazienza per le discoteche, approfittiamo magari per andare a vedere un bel film.

Quando parlo di ottimismo non mi riferisco al fatto di vedere tutto di colore rosa, credere che

tutto vada bene e che con il tempo passerà anche questa pandemia, ormai per il vaccino è questione di pochi mesi. Intendo dire di avere fiducia, sforzarsi di migliorare le aspettative catastrofiche che i media e i politici (siamo sempre in una perenne campagna elettorale) dipingono ogni giorno nei loro interventi.

Molti dei problemi dalla crisi alla disoccupazione, dalla malasanità allo sfacelo della scuola ce li portiamo da anni, se non da decenni.

L'Italia è una nazione dove i disastri sono di casa: terremoti, frane, crolli di ponti ed incidenti, una volta erano il pane quotidiano; forse è arrivato il momento di cominciare a risolverli, basta solo cominciare a pensare che con i fondi europei potremo davvero far dell'Italia una grande nazione.



Sono troppo ottimista? Cosa volete la mia è solo deformazione professionale. Abituato a far crescere ragazzi voglio dare loro almeno il dono della speranza in un futuro migliore.

VOCE

di Carla D'Alessandro

Voce del vento voce del tempo,
che vibra oltre il nostro spazio.
Io odo lo stormir delle foglie
e tutto si perde nelle voci uccise
e nel nulla annullate.

Voce del vento voce del tempo,
che mi porti il suono antico
della natura e moduli nel vuoto
i suoi richiami arcani e onirici.
Voce del vento voce del tempo,
che via porti oltre Kronos, tutto.

Tu, mi sussurri in modo lieve
o imperiosamente le note sontuose
di oasi di pace, che mai passeranno
nel tempo, oltre il quale io non
vivrò.

La mia eternità finisce e il tuo
infinito
immenso vive e racconterà, in ogni
infinito
le fole soavi della voce del tuo
vento
oltre la voce del mio tempo.

La Pecora Nera - Esploratrice di Cammini di Liberazione!

- Dott.ssa Elena Fattorusso Psicologa & Psicoterapeuta Sistemico-Relazionale

Nella Tua famiglia c'è una pecora nera? Sei tu la pecora nera?

In tutte le famiglie c'è una pecora nera che spesso paga la propria "diversità" con l'esclusione emotiva!

L'esclusione è però affiancata paradossalmente dalla centralità di questa figura, in quanto è al centro di moltissime discussioni familiari.



I membri della famiglia della pecora nera sono soliti usare quest'ultima come capro espiatorio e attribuiscono la sua diversità all'influenza di fattori esterni, quali amicizie sbagliate, fidanzati/e o addirittura ad un percorso psicoterapeutico effettuato.

In psicologia ci si riferisce a queste persone come "pazienti identificati".

e le cause che determinano la loro diversità sono dovute a complesse dinamiche familiari. Per capire il motivo per cui la famiglia e i gruppi intimi creano una pecora nera è necessario approfondire la teoria dell'identità sociale proposta dallo psicologo sociale Henri Tajfel. Questa teoria ci fa comprendere il fenomeno della discriminazione all'interno del gruppo. Partiamo col dire che tutti i gruppi ed i loro membri hanno alcuni punti in comune:

I gruppi si concentrano nelle caratteristiche negative di altri gruppi:

Quando i gruppi emettono giudizi su altri gruppi, di solito si tratta di giudizi negativi al fine d'influenzare le opinioni dei suoi membri e far percepire il proprio gruppo come "il migliore". Si tratta di un bias (errore) cognitivo nel quale prima o poi cadiamo tutti. Per questa ragione tendiamo a dire per esempio che: la nostra squadra di calcio è la migliore, la nostra famiglia è la più felice o la nostra religione la più vera.

Il gruppo esercita grande pressione sui suoi membri:

Il gruppo esige molto da ciascuno dei membri, esercitando una forte pressione che mira a mantenere la coesione e l'armonia interiore. Pertanto, un genitore può mostrarsi molto permissivo con i figli del vicino di casa, ma essere molto severo con i suoi.

L'effetto Pecora Nera si riferisce proprio a questa pressione e alla critica esercitata sui membri del gruppo. Infatti, il gruppo tende a valutare ognuno dei suoi membri in modo severo, massimizzando i suoi errori e applicando punizioni esemplari.

Il peso del giudizio e dell'esclusione spinge i membri del gruppo ad uniformarsi mantenendo così il gruppo unito e forte.

Si comprende così quanto risulti essere pericoloso per un gruppo la diversità di uno dei membri, e tale timore innesca meccanismi di denigrazione ed attacco che mirano a ricondurre la pecorella smarrita all'ovile.

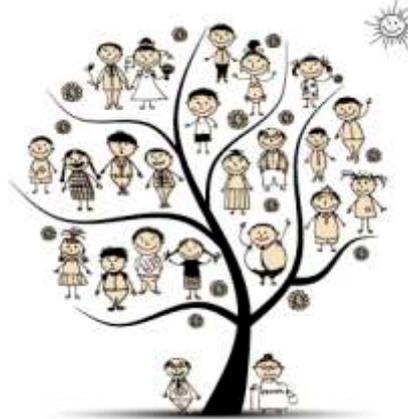
Bert Hellinger, psicologo e studioso di pedagogia, a partire dal 1980 pone le basi delle sue linee teoriche e metodologiche riguardo alle Costellazioni Familiari Sistemiche, tecnica efficace che permette di agire sulla famiglia, ossia di "mettere in scena" le problematiche provenienti dalla situazione familiare. Accade, purtroppo, di frequente che sussistano delle disarmonie o degli irretimenti (legami che paralizzano il sistema) che, se non risolti, portano in una via senza uscita che costringe a far quello che il sistema gli impone di fare: questa è la causa dell'infelicità, del disagio, dell'inquietudine, della malattia. Le Costellazioni Familiari agiscono proprio per captare le informazioni necessarie per comprendere cosa sia realmente successo e per sciogliere pesanti fardelli interiori.

Hellinger si esprime nei seguenti termini sul concetto di "pecora nera":

"Coloro che sono chiamate "Pecore Nere" della famiglia, sono in realtà Cercatori di cammini di liberazione per l'albero genealogico.

Quei membri dell'albero che non si adattano alle norme o alle tradizioni del Sistema Familiare, coloro che fin da piccoli cercano costantemente di rivoluzionare le credenze, andando contromano ai cammini segnati dalle tradizioni familiari, quelli criticati, giudicati e anche rifiutati, loro, generalmente sono chiamati a liberare l'albero dalle storie che si ripetono e frustrano generazioni intere.

Le "Pecore Nere", quelle che non si adattano,



quelle che gridano ribellione, loro riparano, disintossicano e creano un nuovo e fiorente ramo nell'albero genealogico. Grazie a questi membri, i nostri alberi rinnovano le loro radici. La loro ribellione è terra fertile, la loro pazzia è acqua che nutre, la loro passione è fuoco che riaccende il cuore degli antenati. Irracontabili sogni repressi, sogni non realizzati, talenti frustrati dei nostri antenati, si manifestano nella ribellione di tali pecore nere che cercano di realizzarli.

L'albero genealogico avrà la tendenza a mantenere il corso castrante e tossico del suo tronco, il quale rende difficile e conflittuale la vita di tali pecore.

Cura la tua "unicità" come il fiore più prezioso dell'albero.

"Sei il sogno realizzato di tutti i tuoi antenati."

continua da pag. 1 - La Stupidità di Stanislao Cuozzo qualificare come stupide e folli le tante insensatezze umane e le molteplici forme di umana stupidità quanto più si pensi, come recita l'Ecclesiaste (1, 15), che «il numero degli stolti o degli stupidi è infinito», quindi *non un fenomeno limitato o marginale ma realmente imponente.*



Nei confronti della stoltezza umana come di questo o quello stolto che abitino nella nostra casa o nella nostra comunità religiosa, culturale, civile e politica, non bisogna biblicamente avere riguardi né esitazioni di alcun genere, anche per evitare che gli stupidi, non sentendosi mai riprendere da nessuno, pensino di essere davvero intelligenti od originali e continuino a seminare ignoranza, maldicenza, falsità, odio e violenza dovunque mettano piede o bocca.

La saggezza riposa nel cuore dell'uomo intelligente, ma in mezzo agli stolti deve essere resa manifesta» (Pr 14, 33), e san Pietro scrive senza mezzi termini: «Perché questa è la volontà di Dio: che, facendo il bene, voi chiudiate la bocca all'ignoranza degli uomini stolti» (1Pietro 2, 15).

Ad Acerno era ed è ancora molto noto il Signor Gelsomino Iuliano, detto comunemente "Miniello". A lui è attribuito il seguente aforisma: "Se dovessi finire sotto un treno, potresti pure salvarti. Sotto uno stupido o un ignorante, mai".

FERRAMENTA - CASALINGHI

EMPORIO EGM

VERNICI & COLORI

RIVENDITA GAS IN BOMBOLE

Via Roma, 21 - Acerno (SA) Tel. 089 869196 - 333 6794897

STRADE NUOVE

di Stanislao Cuozzo

E strade nuove incontro stenderemo alla gloria del sole. Fremeranno palpiti d'infinito nuovi nell'ansia muta d'ogni giorno. Un tesoro segreto formeremo con cuori come sciolti dal tempo, trascinati agli estremi margini del tuo cielo. Non più sogni del fango che si innalza. Canti nuovi in coro il tuo mistero dirigerà, d'amore il tuo silenzio farà da sfondo.

Arrigo Boito - di Mario Apadula

Enrico, Giuseppe, Giovanni Boito (musicista, poeta e librettista) nasce a Padova il 24 febbraio 1842. Intraprende ben presto gli studi musicali a Venezia sotto la guida di un insegnante del posto, poi si iscrive al Conservatorio di Milano frequentando i corsi di pianoforte, violino e armonia.



Successivamente, insieme al suo fraterno amico Franco Faccio, studia composizione e per l'anno scolastico 1859-60, a fine corso, presenta, insieme all'amico la sua prima composizione, la Cantata "Quattro giugno" dove sul frontespizio dello spartito, si firma per la prima volta Arrigo Boito. Grazie ad un aiuto governativo Boito, insieme all'amico Faccio, si recano a Parigi per "perfezionarsi nell'arte musicale" dove ha la possibilità di conoscere i grandi musicisti del momento: Rossini, Gounod, Auber, Berlioz e Verdi. Quest'ultimo commissiona a Boito, le parole per un "Inno delle nazioni" da eseguire durante la cerimonia inaugurale dell'Esposizione Universale di Londra avvenuta il 24 maggio 1862. Nello stesso anno si reca in Polonia, patria di sua madre (contessa Josefa

Rodolinska) e lì scrisse il suo primo libretto "AMLETO" dall'omonima tragedia di Shakespeare, per il suo amico Faccio (musicista e grande direttore d'orchestra). Tornato a Milano, grazie al fratello Camillo (scrittore e architetto), stringe amicizia con Emilio Praga e aderisce al movimento letterario della Scapigliatura, di cui fu uno dei principali esponenti. Nel 1864, insieme ad altri cultori della buona musica, promuove la fondazione della Società del quartetto di Milano. Dopo alcuni anni di intenso lavoro, interrotto solo nel 1866, quando si arruolò nel corpo di volontari di Garibaldi in occasione della Terza Guerra d'Indipendenza, nel 1868 fece rappresentare alla Scala di Milano il grandioso dramma musicale "MEFISTOFELE", tratto dal Faust di Wolfgang Goethe. Al suo debutto, l'opera, accusata di wagnerismo, ebbe un clamoroso insuccesso e dopo due rappresentazioni, a causa di ripetuti disordini verificatisi in teatro, le esecuzioni furono interrotte. Dopo ampie rielaborazioni, la nuova versione venne rappresentata nel 1875 al Teatro Comunale di Bologna, dove ottenne un enorme successo, sia in Italia che all'estero, ed è l'unica opera di Boito che è entrata nel repertorio di tutti i teatri del mondo. Dopo il Mefistofele, Boito si è dedicato principalmente alla stesura di libretti per altri musicisti come la Gioconda per Amilcare Ponchielli, La Falce per Alfredo Catalani ed altri (firmandosi con lo pseudonimo anagrammatico Tobia Gorrio) fino ai due capolavori verdiani l'"Otello" (1887) e il "Falstaff" (1893) entrambi da Shakespeare e modificò notevolmente il Simon Boccanegra, sempre di Verdi. Nel corso della lunga collaborazione con Verdi, nonostante all'inizio i rapporti non fossero idilliaci, tra i due, oltre alla stima reciproca, nacque una profonda e sincera amicizia. Dal 1887 al 1898 ebbe una intensa relazione con la celebre attrice Eleonora Duse e per lei tradusse i drammi shakespeariani "Antonio e Cleopatra" "Romeo e Giulietta" e "Macbeth". Fin dalla giovinezza lavorò alla composizione della tragedia lirica che lo

impegnò per tutta la vita, il "NERONE", uno dei più complessi e suggestivi drammi di Boito, che tiene impegnato lo scrittore in un lungo lavoro di ricerca delle fonti, schedatura, elaborazione e revisione: L'opera, rimasta incompiuta, viene rappresentata postuma il 1° maggio 1924 alla Scala di Milano sotto la direzione di Arturo Toscanini che, insieme a Vincenzo Tommasini e Antonio Smareglia, completano la partitura basandosi sulle indicazioni e gli appunti lasciati dall'autore. Quest'opera viene scelta per inaugurare il Teatro Reale dell'Opera di Roma, già "Costanzi", avvenuta il 2 febbraio 1928. Dal 1890 al 1891 fu direttore onorario del Conservatorio di Parma, in sostituzione del M° Franco Faccio, ricoverato in manicomio. Nel 1912 fu nominato senatore del regno, carica che mantenne fino al giorno della sua morte avvenuta a Milano il 10 giugno 1918, le sue spoglie riposano presso il cimitero monumentale di Milano.

Gli strumenti musicali Museo della Musica dell'Associazione



Hornpipe

Termine inglese (composto da horn, corn, e pipe, piffero) che indica un antico strumento popolare, simile a una cornamusa, e una danza in tempo ternario (poi binario), ad andamento moderato, inserita nella suite strumentale dai maggiori compositori barocchi (Purcell, Händel, Bach, ecc.).

BAR - GELATERIA



2001

PIAZZA V. FREDA, 6 - ACERNO (SA)

Rubrica Fotografica a cura di Nicola Zottoli



Foto Rosario Vece

Tutti i soci o simpatizzanti che intendono pubblicare foto che riguardano le abitudini, le persone, i monumenti, il paesaggio di Acerno possono farle pervenire alla redazione.

Scendi in piazza.

Porta su **AGORÀ Acerno** le tue idee.

Dai una spinta culturale e sociale al tuo Paese.

Scrivi alla redazione o collegati al sito:
www.juppavitale.it